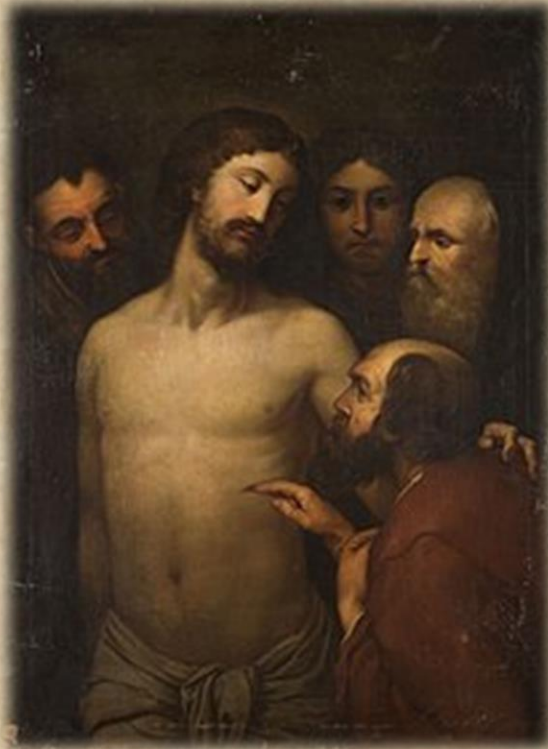


2 Domenica di Pasqua A



Antifona d'Ingresso

Come bambini appena nati desiderate il genuino latte spirituale: vi farà crescere verso la salvezza. Alleluia. (Cf. 1Pt 2,2)

Oppure:

Entrate nella gioia e nella gloria, e rendete grazie a Dio, che vi ha chiamato al regno dei cieli. Alleluia. (Cf. 4 Esd 2,36-37 (Volg.))

Colletta

Dio di eterna misericordia, che ogni anno nella festa di Pasqua ravvivi la fede del tuo popolo santo, accresci in noi la grazia che ci hai donato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

Signore Dio nostro, che nella tua grande misericordia ci hai rigenerati a una speranza viva, accresci in noi la fede nel Cristo risorto, perché credendo in lui abbiamo la vita nel suo nome. Egli è

Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli. (At 4, 32-35)

[Quelli che erano stati battezzati] erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.

Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Salmo 117

Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.

Oppure:

Alleluia, alleluia, alleluia.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne:

«Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre». R.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato il mio aiuto.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
Grida di giubilo e di vittoria
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto prodezze. R.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo! R.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

1Pt 1,3-9

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! (Gv 20,29)

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 20, 19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Sulle Offerte

Accogli, o Signore, i doni del tuo popolo [e di questi nuovi battezzati]: tu che ci hai chiamati alla fede e rigenerati nel Battesimo, guidaci alla beatitudine eterna. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco, e non essere incredulo, ma credente! Alleluia. (Gv 20,27)

Dopo la Comunione

Dio onnipotente, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto sia sempre operante nei nostri cuori. Per Cristo nostro Signore.

Toccare il Vivente



Il vangelo di questa domenica si colloca alla “sera del primo giorno della settimana”, il giorno della resurrezione del Signore. È esattamente il momento in cui le nostre comunità sono riunite, al termine di quel “giorno unico” che è la settimana di Pasqua che abbiamo vissuto. È come se la liturgia volesse mostrarci cosa accade nelle nostre comunità cristiane, quando, “nel luogo dove ci troviamo viene Gesù e sta in mezzo a noi” (cfr. Gv 20,19).

Lungo il corso di questa lunga giornata di Pasqua alcuni dei discepoli hanno visto prima i segni dell’assenza del Crocifisso dalla tomba (la pietra rotolata via, il sepolcro vuoto (cfr. Gv 20,1), i teli di lino e il sudario accuratamente posati là dove si trovava il suo corpo (cfr. Gv 20,6-7). Poi Maria Maddalena giunge a vedere direttamente Lui, il Risorto, passando per la visione di angeli e arrivando a riconoscerlo dopo aver “pensato che fosse il custode del giardino” (Gv 20,15), solo nel momento in cui Gesù la chiama per nome. Notiamo che già questo primo incontro con il Risorto è caratterizzato dal desiderio di “toccare” il Signore. A lei tuttavia il Risorto dice: “non mi trattenero!” (noli me tangere, non toccarmi). L’incontro “esige” un contatto. Ma in questo caso si tratta di un

“contatto sospeso”. Sospeso perché destinato alla comunità dei discepoli: “non mi trattenere/toccare (...) ma va dai miei fratelli e di' loro...” (Gv 20,17), una comunità alla cui fede non manchi alcun fratello!

Oggi la liturgia prolunga quel “contatto” fino a noi, suoi discepoli. Ci mostra infatti il Risorto che, dopo essersi rivelato prima agli Undici senza Tommaso e poi alla sua comunità intera riunita, oggi entra anche nelle nostre comunità per incontrarci. C'è una progressione di “contatto” con il Risorto che ci raggiunge!

Sembra quasi che quel “primo giorno della settimana” non sia compiuto finché non sia avvenuto l'incontro personale del Risorto con l'**intera comunità** degli apostoli (nessuno escluso!), alla quale siamo associati anche noi che “senza vederlo, crediamo in lui” (1Pt 1,8). Per questo la presenza di Tommaso è così importante e Giovanni si attarda a descrivere il momento ulteriore in cui al numero degli apostoli non manca nessuno. Inoltre notiamo che nell'ultima scena Gesù dice a Tommaso: “metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco”, invitando a toccarlo, a incontrarlo veramente. Questo contatto (ma Tommaso in realtà non affonderà la mano nella piaga di Gesù, quindi si tratta di un toccare “altro”) è il fondamento di ogni nostro contatto con il Risorto, e ci dice che è necessario che avvenga anche per ciascuno di noi l'incontro personale con il Vivente!

La fede è sempre ricevuta (dalla chiesa, da una comunità concreta, da fratelli e sorelle a cui è stata tramandata dagli apostoli stessi), ma è anche “personale”, relazione unica e insostituibile con il Risorto. Lo spazio degli otto giorni che separano il primo incontro degli apostoli (a cui manca Tommaso) con il secondo (in cui ci sono tutti) è quello in cui ci collochiamo noi tutti, discepoli “gemelli” di quell'apostolo Tommaso a cui Gesù si offre non solo come Vivente, ma come “**suo** Signore e **suo** Dio”.

Notiamo prima di tutto che il Risorto si presenta ai suoi, **là dove sono e come sono**.

Se a Maria Maddalena, il Risorto si mostra “fuori” dal sepolcro spalancato, ora questo secondo incontro avviene dentro una casa che assomiglia a una tomba “a porte chiuse”.

Il Risorto si mostra a una comunità impaurita, chiusa in se stessa, smarrita e disgregata. Si tratta in effetti di una comunità segnata profondamente dal tradimento di uno di loro (Giuda), dal rinnegamento della loro guida (Pietro), dalla fuga di tutti gli altri di fronte allo scandalo della croce. Il vangelo sottolinea questo attraverso alcuni particolari: “erano **chiuse le porte** del luogo dove si trovavano i discepoli per **timore dei Giudei**” alla prima apparizione del Risorto; ed erano ancora “chiuse” otto giorni dopo, indicando una faticosa chiusura del cuore di fronte allo scandalo della croce; inoltre la prima volta Tommaso “**non era con loro** quando venne Gesù”, ulteriore segno di una comunità frammentata, segnata dalla mancanza di qualcuno.

È una comunità nella quale possiamo riconoscere le nostre paure, la nostra fatica a credere che la morte (del Signore e del discepolo che lo segue) sia la via per la quale si riceve la vita, dove trovare le nostre piccole e grandi separazioni dai fratelli ...

Ma il Risorto entra proprio qui. Non altrove.

Il Signore entra a “porte chiuse” nel luogo dove si trovavano i discepoli, incurante di tutto ciò che lo può tenere “fuori” dalla nostra vita. Le “porte chiuse” delle paure o delle fughe nelle quali ci siamo rinchiusi non sono un vero ostacolo per Lui!

Ciò che per noi è una “porta chiusa”, per Lui, che “ha le chiavi della morte e degli inferi” (cfr. Ap 1,18), è spalancata per sempre! Dio apre la “porta”, segno della possibilità della relazione con l'altro fuori di noi, perché possiamo accoglierlo nella nostra vita (ricordiamo che il simbolo della porta torna più volte nell'Apocalisse e che nella Gerusalemme celeste non ci saranno più porte che ostacolino l'incontro fra Dio e l'uomo: “...le sue porte non si chiuderanno mai”, Ap 21,25).

Tuttavia è necessaria l'accoglienza della nostra fede perché avvenga l'incontro che cambia in gioia la nostra paura. Per questo, in altri passi della Scrittura, troviamo il Vivente che bussa alla porta della vita (come in Ap 3,20), per essere ammesso all'interno. Il Risorto non forza mai le nostre porte chiuse, ma attende che "da dentro" gli apriamo, cioè acconsentiamo al suo ingresso in noi e nella nostra storia. Questo "sì", che solo noi possiamo pronunciare, è la nostra fede.



Quando entra il Risorto (sia la prima volta, sia otto giorni dopo) offre ai suoi la pace, la "sua pace" (cfr. Gv 14,27; 16,33; 20,26), quella che viene dal suo dono di sé, frutto dell'amore più grande ("il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace..." cfr. Gal 5,22).

Subito dopo "mostra loro le mani e il fianco", là dove il suo corpo porta ancora incise le ferite che l'amore ha accettato di subire per continuare ad amare. Le "mani e il fianco" aperti non solo permettono di riconoscere che il Risorto è il Crocifisso, ma anche permettono di vedere la sorgente da cui viene la pace ("pace a voi!").

Sono le mani che hanno toccato le infermità di tanti uomini e donne e che si sono lasciate inchiodare sul legno della croce: "per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (Is 53,5).

È il fianco che è stato trafitto e dal quale sono scaturiti sangue ed acqua (cfr. Gv 19,34), rivelando il cuore misericordioso di Dio, sempre ferito dall'amore per l'uomo.

Mostrando quelle ferite aperte sul suo corpo, Gesù invita i suoi ad "entrare", a conoscere intimamente l'amore con il quale sono stati amati. E a divenirne testimoni in mezzo ai fratelli portando la pace e il perdono ("Pace a voi... io mando voi... a coloro a cui perdonerete sarà perdonato" Gv 20,21-23).

Ma ecco che il primo fratello a cui i discepoli annunciano con forza l'incontro con il Risorto ("abbiamo visto il Signore!") sembra non accogliere la loro testimonianza: Tommaso, detto Didimo/gemello.

Questo discepolo è molto importante per la nostra fede! Guardiamolo un po' più da vicino.

Il Vangelo annota che Tommaso "non era con loro quando venne Gesù".

Si può appartenere alla comunità dei discepoli di Gesù è "non essere con loro". Questa assenza tuttavia non viene dalla "tiepidezza" di Tommaso nella sua sequela del Signore. Infatti il vangelo di

Giovanni ci descrive in altri episodi alcuni tratti di questo apostolo impetuoso e appassionato, che vuole seguire Gesù, costi quello che costi (*“andiamo anche noi a morire con lui”* cfr. Gv 11,16; *“Signore non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?”* cfr. Gv 14,6). Tommaso non è un pauroso e non è un discepolo che si pensa separato dagli altri (infatti tutti i suoi interventi sono sempre alla prima persona plurale)...

Quindi la sua assenza in questo primo incontro fra il Risorto e i suoi, vuole dirci qualcos'altro.

A volte ci sono delle “assenze” che mettono in luce la realtà da un altro punto di vista. Come è accaduto a Gesù, assente nel momento della morte dell'amico Lazzaro: *“io sono contento per voi **di non essere stato là**, affinché voi crediate”* (Gv 11,15). L'assenza di Gesù là dove la morte ha toccato l'amico è “funzionale” alla fede dei discepoli. Non a caso in quell'episodio, subito dopo le parole di Gesù, era stato proprio Tommaso/Didimo ad intervenire invitando tutti gli altri ad andare più in profondità nella sequela di Gesù: *“andiamo anche noi a morire con lui”* (Gv 11,16).

Tommaso non “è con gli altri” proprio per aprire per tutti i discepoli futuri che siamo noi la possibilità di entrare in contatto con il Vivente.

Tommaso è il discepolo che ci permette di approfondire la nostra fede pasquale, una fede personale, solidamente radicata nell'incontro con il Crocifisso/Risorto. Una fede che mette in conto momenti di oscurità, che chiede di capire di più (come quella di Tommaso che chiede di toccare personalmente le ferite del Risorto), che vuole divenire esperienza personale...

Per questo Gesù non si sottrae alle richieste della fede di Tommaso! Ma lo invita a toccare e vedere per divenire credente: *“Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”*.

Tommaso “tocca” il Vivente con le mani della fede (*“ciò che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita...”* 1Gv 1,1).

E la sua fede fonda la possibilità della fede personale di ogni discepolo, divenuto (finalmente!) credente!